

All' Assessore all'Istruzione e alla Cultura

dott.ssa Francesca Gerosa

ass.istruzione@pec.provincia.tn.it

e, p.c. Dirigente generale dipartimento Istruzione e Cultura

dott.ssa Francesca Mussino

dip.istruzioneecultura@pec.provincia.tn.it

serv.perscuola@pec.provincia.tn.it

Direttore del Servizio Reclutamento

dott. Roberto Giancotti

roberto.giancotti@provincia.tn.it

serv.perscuola@pec.provincia.tn.it

Oggetto: calo delle nascite - grave insidia per il Paese ma opportunità possibile per la scuola con la riduzione degli studenti per classe e la conservazione degli organici

Gentile Assessore,

il calo delle nascite non è un fenomeno nuovo. Le sue radici affondano nell'ultimo quarto del secolo scorso, al 1977, quando iniziò a diminuire il numero medio di figli per donna, proseguendo la sua discesa fino ai giorni nostri. Oggi siamo a 1,2 figli per donna. Già nella prima metà degli anni Novanta i nonni cominciarono a essere più dei nipoti ma è dal 2007 che il saldo negativo nascite/decessi cominciò a farsi più incisivo. Per un po' la perdita fu contenuta da massicci ingressi di cittadini stranieri, ma nel 2014 l'Italia conobbe l'apice della propria curva demografica con 60 milioni di abitanti e da allora ebbe inizio anche la fase di declino demografico, che dalle previsioni non ha prospettive di arrestarsi nel corso del XXI secolo. Questo per dire che il calo demografico è conclamato e, associato al calo delle nascite e all'invecchiamento della popolazione, rappresenta per il nostro Paese un'insidia di portata epocale che ha e avrà ripercussioni molto serie sul mondo del lavoro, sul sistema delle pensioni, sul sistema sanitario, sullo spopolamento delle aree interne e in generale su ciò che rimane dello Stato sociale.

Tra i tre fenomeni – diversi seppur strettamente correlati e consequenziali – il calo delle nascite è la realtà che investe in modo maggiore il lavoro di chi lavora nella scuola oggi e vi lavorerà domani. Gli effetti sono più marcati nella scuola primaria, sono ormai evidenti nella secondaria di primo grado e non tarderanno a farsi sentire anche nella secondaria di secondo grado.

C'è da dire che il calo delle nascite è un processo che potrebbe essere, se non invertito, almeno arginato in modo incisivo con politiche di welfare e di sostegno delle nascite e della genitorialità i cui risultati potrebbero essere più rapidi e apprezzabili rispetto al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione, due fenomeni che hanno curve e un'inerzia molto più ampie.

Allo stato attuale delle cose tuttavia noi ci poniamo una domanda: questo processo storico multifattoriale, a quanto sembra ineluttabile, può rappresentare anche un'opportunità? Noi crediamo di sì. Crediamo che nella scuola possa e anzi debba essere tradotto in un'opportunità – adottando Scuola nel senso più ampio e ideale del termine, dal nido d'infanzia all'istruzione superiore.

Rimanendo in Italia, concentrandoci sulla nostra provincia – che rispetto ad altre del Paese tiene leggermente meglio in termini di nascite e numero medio di figli per donna pur rimanendo ben sotto i 2 figli per donna, considerato il numero garante del ricambio generazionale – noi crediamo che la graduale riduzione degli iscritti nelle scuole, se governata nel modo giusto, possa dare alla scuola il respiro che le serve per compiere quel cambiamento, quanto mai necessario, per essere più concentrata su se stessa e sul



FLC CGIL
TRENTINO

*federazione lavoratori
della CONOSCENZA*

proprio ruolo educativo e per aderire più fedelmente a una società che è già cambiata e continua a cambiare a ritmi sempre più sostenuti. La riduzione degli iscritti non può e non deve essere un alibi per fare economie, bensì un'occasione per abbassare la pressione sul sistema educativo e scolastico, liberare risorse in termini di spazio, tempo ed energie per organizzare una scuola più ordinata, più vivibile e caratterizzata da ritmi più a misura delle persone che la vivono.

Il calo delle nascite non è imputabile solo alla minor propensione delle famiglie ad avere dei bambini, ma in buona misura anche a un mutamento, per non dire al collasso dell'istituzione familiare. Ciò che chi lavora nella scuola ha osservato e sperimentato sulla propria pelle in modo sempre più preoccupante nell'ultimo ventennio è che la famiglia, in crisi, guarda alla scuola come un'ancora di salvataggio; l'istituzione che consente a genitori e figli, famiglie di lavoratori, famiglie allargate, famiglie unipersonali, coppie separate ecc. di organizzare un *menage* di vita desiderabile o quanto meno accettabile. La scuola è stata investita da un carico di responsabilità che innegabilmente non poteva e non era chiamata ad avere negli anni Settanta, gli anni del *baby boom* coinciso con il *boom dei matrimoni*, in cui la famiglia prototipo formata da madre, padre e due figli, spesso monoreddito e in cui la donna partecipava poco o niente al mercato del lavoro, svolgeva un ruolo educativo e di cura dei figli centrale e preponderante. Fino alla fine del Novecento questo schema ha retto ma dagli anni Duemila ha cominciato a scricchiolare e oggi siamo di fronte a una realtà che tende o pretende di capovolgerlo, vale a dire scaricare sulla scuola una pressione e un carico di responsabilità sbilanciato e insostenibile a fronte di investimenti inesistenti e nessun disegno di riforma degno di questo nome all'orizzonte. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è in aumento, e questo è una delle ragioni che vede l'occupazione in crescita in questa fase storica, ma l'occupazione femminile lascia ancora molto a desiderare in termini qualitativi, contrattuali e reddituali; è ancora su livelli bassi, con margini di miglioramento ampissimi ma ciò significa che in futuro la famiglia potrà contare ancor meno sulla presenza della figura che in passato ne era l'elemento coesivo principale.

L'unico modo per puntellare, per mettere quanto meno in sicurezza una situazione già critica, è cominciare a ridurre il numero di studenti per classe in modo significativo in attesa di una riforma più organica della scuola. Questa richiesta, che noi portiamo da sempre con costanza e determinazione ai tavoli che coinvolgono i decisori politici, gli unici in potere di darle concretezza, in questo momento è una misura semplice, efficace e non più procrastinabile. Per noi non rappresenta un traguardo bensì solo il primo passo, una premessa imprescindibile per creare le condizioni di un cambiamento che, in mancanza di un pensiero, un'idea, un progetto politico di cambiamento profondo, organico e attuale della scuola che risponda alle esigenze della società contemporanea, restituisca alla scuola tempo, spazio e risorse finanziarie affinché produca un cambiamento endogeno, dal proprio interno e al proprio interno, per gestire in modo più efficace e ordinato esigenze e richieste sempre più complesse, variegate e pressanti da parte della propria comunità di riferimento. Perché ciò avvenga servono due cose anzitutto: risorse economiche e volontà politica. Assunto che non sfugge a nessuno che nella nostra provincia le risorse economiche non mancano, ci rivolgiamo al decisore politico affinché chiarisca qual è la posizione dell'esecutivo su un tema centrale per il futuro dei giovani e delle famiglie.

Concludendo, accogliamo positivamente le Sue dichiarazioni rispetto alla volontà di tenere gli Stati Generali della scuola nel 2026 e la previsione di un ampio coinvolgimento di tutte le anime che la compongono, contesto in cui auspichiamo che questa nostra istanza/proposta, come molte altre cogenti per la scuola e il sistema educativo trentino, possano trovare ampio spazio di discussione e convergenza. La definizione di "Stati Generali" ci è particolarmente congeniale dato che gli Stati Generali sono una vera e propria assemblea generale, vale a dire un consesso in cui i componenti sono rappresentanti delegati dai propri gruppi portatori d'interesse collettivi. Si tratta quindi di un processo assembleare che prevedeva convocazioni periodiche e quindi non di un unico evento, in cui i vari "ordini" cercano di trovare la miglior sintesi possibile su temi d'interesse collettivo. Certi che l'esito degli Stati Generali della scuola trentina avranno un esito ben diverso dal contesto da cui l'espressione deriva – dove il fallimento degli Stati Generali per esautorazione da parte del monarca e la creazione di un'Assemblea costituente fece da preludio e motore alla Rivoluzione francese – porgiamo i nostri più cordiali saluti. *Historia magistra vitae*.

Raffaele Meo

Segretario generale FLC CGIL del Trentino



Via dei Muredei, 8 - 38122 Trento

tel. 0461040912 – e-mail: flc@cgil.tn.it – sito web: trentino.flcgil.it